

Segue dalla prima

In primo luogo, la concessione della grazia, la nomina dei giudici della Corte Costituzionale, la nomina del vicepresidente del Csm e dei presidenti delle authority. Atti che, secondo questa norma, il capo dello Stato avrebbe potuto compiere anche senza la proposta dei ministri competenti, con una controfirma più formale che sostanziale. Una formulazione, è bene dirlo, alla quale teneva molto l'Udc (era la foglia di fico reclamata dal partito di Follini per arginare il premierato assoluto imposto da An e dalla Lega). Una formulazione, però, indigesta ad An, lancia in resta contro tutto ciò che avrebbe potuto favorire la grazia ad Adriano Sofri. E così, al momento del voto, 49 deputati di An fanno la differenza e affossano l'art.24. Va da sé che anche l'opposizione vota contro. Perché, come spiega Violante, vota contro tutti gli articoli: «Perché è il disegno complessivo che non funziona». Un boato accompagna l'evento dai banchi del centrosinistra. Applausi scroscianti. Mentre la maggioranza rimane pietrificata. Artefice della bocciatura (al momento del voto si è alzato dal seggio con il pollice verso) è soprattutto l'aennino Ignazio La Russa, infuriato perché non erano passati precedentemente alcuni emendamenti presentati dal suo partito (con parere negativo da parte del governo) che tendevano a ricondurre sotto la responsabilità del ministro competente la proposta di grazia o comunque a rinviare la questione ad altra legge ordinaria. Tutti bocciati dalla Cdl. Teodoro Buontempo aveva gridato dal suo scranno: «Non può vincere in questo Parlamento la lobby di Lotta Continua». E nella maggioranza scoppia il caos. Tutti contro tutti. I leghisti gridano che è una «imboscata» da parte di An. Ma ce l'hanno anche con l'Udc che ha fatto mancare le presenze e i voti nelle ultime sedute (in mattinata era mancato per altre due volte il numero legale): «Voltagabbana», «irresponsabili». In aula volano accuse reciproche. Il capogruppo leghista Cè risfodera la minaccia di fare cadere il governo. Ce l'ha anche con Berlusconi: «Da parte sua c'è un totale disinteresse per questa riforma. Ora deve darsi una regolata. Per la Gasparri l'aula era tutta piena di ministri e

Ieri mattina sull'articolo che conferiva autonomia su alcune materie al capo dello Stato a partire dalla grazia, An vota con l'opposizione Calderoli minaccia le dimissioni



Al testo teneva molto l'Udc per equilibrare lo strapotere del premier Il vertice a palazzo Chigi tampona le falle «C'è l'intesa, chiudiamo domani»

Congiurare vere a Montecitorio

Il governo va sotto sulle riforme. Vertice notturno col premier che dice: solo un incidente



Il ministro delle Riforme Roberto Calderoli con il ministro del Welfare Maroni ieri nell'aula di Montecitorio Schiavella/Ansa

sottosegretari, non bastavano le seggi. Ma è l'ora di finirla». Quanto ad An «c'era un accordo di maggioranza», perché non è stato rispettato?». La realtà, tuona Cè, è che «si vuol far trasparire la volontà di affossare tutta la riforma». Anche nelle file di An c'è gran nervosismo. La Russa controbatte che è la Lega a non aver

rispettato gli impegni: «Avevamo raggiunto un accordo dentro la Cdl di non permettere che Adriano Sofri uscisse dal carcere senza chiedere prima la grazia». Perché abbiamo votato contro? «Abbiamo voluto dire no alla grazia a cuor leggero» sintetizza l'aennino Carrara. Ma a questo punto è anche l'Udc a minacciare: «Con il vo-

to di oggi si è rotto l'equilibrio che c'era fra i poteri del capo dello Stato e il premier. Non era certo un articolo qualsiasi quello che è stato bocciato. Ora tutta la parte che riguarda il premierato rischia di essere pregiudicata» dice il capogruppo D'Alia. Al vertice di maggioranza, in tarda serata, la consegna del rebus da risol-

CRONACHE DEL GIORNO

- ORE 10,30:** dopo le tre votazioni consecutive senza numero legale di lunedì sera, l'Aula della Camera riprende l'esame del disegno di legge sulle riforme istituzionali.
- ORE 11,05:** alla prima votazione manca il numero legale. Seduta sospesa.
- ORE 11,15:** Calderoli telefona a Berlusconi: «Se non si possono fare le riforme per le assenze dei parlamentari, io torno a fare il senatore».
- ORE 12,02:** Landolfi, portavoce di An: «Calderoli può stare tranquillo».
- ORE 12,05:** riprende la seduta.
- ORE 12,30:** con 211 sì, 239 no e 9 astenuti, la Camera respinge l'articolo 24, che disciplinava le modalità di controfirma degli atti presidenziali. An ha votato contro, come l'opposizione.
- ORE 12,35:** il presidente della Camera Casini decide di sospendere la seduta.
- ORE 12,48:** Cè, presidente dei deputati della Lega, a domanda risponde: È un'imboscata? «Penso di sì».
- ORE 12,53:** Cè, riferendosi a Berlusconi: «Si dia una bella regolata, da parte sua c'è un totale disinteresse per questa riforma, eppure dovrebbe sapere che questa è il pilastro portante della Casa delle libertà e il motivo per cui la Lega ha fatto l'alleanza».
- ORE 13,06:** Cè sugli alleati di An e Udc «irresponsabili» e «voltagabbana».
- ORE 13,08:** La Russa sulla Lega: «Ma perché si arrabbia tanto? o non ha letto bene, o ha un accordo, che noi non conosciamo, con la sinistra, per scaricare Castelli dalla responsabilità di controfirmare la grazia a Sofri».
- ORE 13,16:** riprende la seduta. L'esame riparte dall'articolo 25, relativo al giuramento del capo dello Stato. Accantonate, invece, per consentire «un'ulteriore riflessione», le norme su premierato e governo.
- ORE 13,50:** nuova sospensione dei lavori dell'Aula, Casini convoca i capigruppo della maggioranza e il ministro Calderoli.
- ORE 14,28:** Cè: «O si chiude questa settimana o si va a casa, smettendola con gli infortuni alla La Russa».
- ORE 14,53:** Calderoli incontra Berlusconi a Palazzo Chigi.
- ORE 16,14:** Bertolini, vicepresidente dei deputati di Forza Italia: «La riforma costituzionale della cdl non solo andrà in porto, ma anche a vele spiegate».
- ORE 17,34:** D'Alia, capogruppo dell'Udc in commissione Affari Costituzionali: «Pensare che non sia successo nulla è semplicemente irresponsabile». «Tutta la parte riguardante il premierato rischia di essere pregiudicata».

vere: aggiustare i cocci politici e tecnici. Perché è evidente che la bocciatura di un intero articolo della riforma ha contraccolpi anche in altre parti del testo. Con effetti anche paradossali, come fa notare il diellino Castagnetti: «Siccome gli atti del presidente della Repubblica adesso sono tutti controfirmati accade che nel caso di una mozione di sfiducia presentata dalla maggioranza uscita dalle elezioni con indicazione di un nuovo premier il capo dello Stato dovrebbe nominare il primo ministro indicato e lo sfiduciato controfirmare». In ogni caso la bocciatura ha rotto il difficile gioco dei compromessi interni alla maggioranza sul quale questo testo si regge. E siccome la Lega non vuole modifiche nel passaggio al Senato, occorre trovare una soluzione nelle prossime ore. Magari con la tecnica del post-it, appiccicando aggiunte agli altri articoli. La via è stretta perché il clima è avvelenato. Il vertice con Berlusconi tampona solo le falle. Calderoli ritira le minacce di dimissioni, dice che l'incidente di percorso è superato e che il cammino delle riforme va avanti. Berlusconi dice che il voto conclusivo ci sarà entro domani sera, forse. Il problema dell'articolo bocciato? verrà superato «con una stesura successiva», o «con un semplice ordine del giorno». Troppo semplice se si pensa che al mattino, dopo che era mancato per altre due volte il numero legale, Calderoli, da un angolo del Transatlantico, aveva telefonato a Berlusconi: «Guarda che mi dimetto. Se non si possono fare le riforme per assenza dei parlamentari torno al Senato. Si devono fare entro la settimana, non ci sono santi». E a chi gli chiedeva se Berlusconi lo avesse rassicurato: «Ne ho abbastanza delle rassicurazioni». Quando si torna a votare accade il fattaccio. Casini convoca il comitato dei nove e volano gli stracci. Berlusconi convoca Calderoli, presenti Bonaiuti e Brancher promettendogli di rappropinquare. Alla ripresa, come proposto dal relatore, si accantonano gli articoli su governo e primo ministro e si salta all'art.31 sull'elezione del Csm. Si va avanti, il pensiero al vertice della maggioranza che dovrebbe sciogliere i nodi che appaiono inestricabili come la labirintica norma sulla formazione delle leggi.

Luana Benini

Natalia Lombardo

Alla fine sorrisi di circostanza: andiamo avanti

Calderoli si placa. Il Polo cerca di «appiccicare» i poteri del capo dello Stato ad altri articoli

Palazzo Chigi, esterno notte, ore 24; fine del vertice dei leader della Cdl con i leader: il ministro Calderoli esce con il ghigno soddisfatto e, sotto il braccio, il pacco Riforme riappiccicato con la promessa del premier di un voto «finale entro giovedì». Gianfranco Fini esce più confuso di come è entrato, dopo la figuraccia: nello scontro con il ministro leghista ha dovuto ammettere di aver «avallato» il blitz mattutino di Ignazio La Russa sulla grazia a Sofri, salvo poi dover accettare di rinfilare da qualche parte della Costituzione i poteri di controfirma del premier. Esce il sorriso raggiante di Silvio Berlusconi: «Positivo», «soddisfatto», «costruttivo». Non è successo nulla. Anche questa volta ha rimesso a posto i cocci della sua Casa del Litigio. Marco Follini esce perplesso: ha incassato il ritorno delle prerogative del Presidente della Repubblica

ma si rende conto che «si aggiunge pasticcio a pasticcio». Per primo era uscito Roberto Maroni, dubbioso: «Quello della mattina solo un incidente di percorso». Lo ripete anche Berlusconi, che per rasserenare gli animi ha portato sondaggi incoraggianti per tutti; un po' stufo delle bizze alleate ha dirottato l'attenzione sulle candidature per le regionali, annunciando primarie a tu per tu (incontri bilaterali) e ritocchi alla squadra di governo. La Finanziaria? «Ne parleremo la prossima settimana», parola magica: «collegialità», riunioni a schiovere, grazie a Siniscalco.

I cocci della Cdl sono stati rincollati dal premier, così come l'articolo 24, saltato la mattina, sarà appiccicato negli altri articoli. «Tecnicamente», i poteri di controfirma del Capo dello Stato saranno splamati nei puni della Costituzione che riguardano i poteri del premier. Fino alle nove di ieri sera ancora troppi, per l'Udc, che minacciava di bloccare tutta la riforma. Dopo il blitz di La Russa nell'aula di Montecitorio, ieri mattina, era furiosa la Lega, che vedeva spedita nell'iperuranio dei tempi il varo della Riforma, con lo spettro di una modifica al Senato. E furiosa l'Udc, che di

colpo si ritrovava quel «tutto il potere al premier» caro a Berlusconi e a Fini: «Il presidente della Repubblica non conta più nulla», sbotta all'una Giampiero D'Alia, luogotenente di Marco Follini sulle riforme. L'ingresso di un centrista si traduce anche «in un calcio al Quirinale», constata D'Alia. La revanche di orgoglio fascista del coordinatore di An, che ieri si è rinfilato i panni del capogruppo facendo virare in corsa il voto del partito (spaccandolo) con occhiate e gesti da direttore d'orchestra, ha dato la stura ai veleni che da alcuni giorni

ribollivano nella maggioranza di governo. Tutto sembrava tornato al clima di luglio, con Follini che aveva bollato come «irresponsabile» e anche un po' ridicola la pretesa del generale di An di scrivere a lettere d'oro nella Carta: «no alla grazia a Sofri. Roba «mai vista» dicono a via Due Maccelli.

l'aula di Montecitorio, ironizza un esponente del partito. «L'improvvisata», così la definisce un dirigente di An, di La Russa tanto improvvisata non è stata: «Fini è d'accordo. La Lega è arrabbiata? Siamo tanto arrabbiati noi, loro hanno fatto una battaglia contro la grazia a Sofri e se la rimangiano?». E la linea che il vice premier ha scelto per ribaltare il pasticcio combinato da Gnazio. Reduce dal tour di accreditamento internazionale, dal Cairo al Vietnam, passando per il Columbus Day, Fini ieri pomeriggio a Palazzo Chigi ha raccolto il coordinatore agitato e scortato da Ma-

rio Landolfi. Forse La Russa non aveva calcolato la portata del voto con l'opposizione, e si è sbracciato per escludere accordi sotterranei; voleva «visibilità», maligna un avversario di corrente. Dopo l'incontro tenta di recuperare: Calderoli stia tranquillo, «le riforme andranno in porto, vigilerò io stesso» (una botte di ferro...). Poi declama con toni interventisti: «Non è che sul Moloch delle Riforme si brucia tutto, che cediamo Trieste alla Jugoslavia» (o Sofri alla libertà). La Russa poi annuncia un comunicato di Fini. Non arriva. A esprimere il Fini-pensiero è Nania: «Il voto di An non è contro le riforme, ma contro la pretesa di concedere la grazia in assenza di qualsiasi richiesta e senza la proposta del Guardasigilli». Ma in aula Maggi, di An, si è dissociato: «Non si può far venir meno il numero legale quattro volte, e fare poi inopinatamente incursione in aula per imporsi di votare in una certa maniera».

la nota

Sofri, un pretesto per regolare qualche conto

Pasquale Cascella

Cosa si è voluto affossare: la grazia ad Adriano Sofri o i poteri del presidente della Repubblica? All'apparenza il pollice verso di Ignazio La Russa ha condannato alla sconfitta il ministro leghista Roberto Castelli che pilatescamente si era lavato le mani del caso istituzionale, prima ancora che politico e sociale, da egli stesso provocato con il rifiuto di istituire l'atto di clemenza all'ex capo di Lotta continua condannato per l'assassinio del commissario Calabresi. In questo senso, a dire il vero, muoveva l'emendamento presentato da alcuni deputati di An, fatto cadere rumorosamente dal resto della maggioranza. E, nella concitazione del momento, al coordinatore di An ha fatto gioco rivendicare la bocciatura dell'intero articolo 24 del testo di revisione della Costituzione, proposto dal governo e - questo sì - negoziato fino all'ultima virgola dagli stessi proconsoli di Gianfranco Fini, alla stregua di un atto di coerenza politica più che di ritorsione, se non di sopraffazione istituzionale. La Russa, ha esultato e si è esaltato: «Se si cercava di liberare

Castelli dal problema della controfirma, perché contrario alla grazia a Sofri, la Lega dovrebbe ringraziarci, visto che così non cambia nulla e Sofri resta in carcere. Se invece c'era un accordo con la sinistra per bocciare i nostri emendamenti, allora abbiamo sventato un tradimento». Guarda un po', sul «voltafaccia» il leghista Federico Bricolo ha reso pan per focaccia: «È An che ha tradito l'accordo di maggioranza votando con l'opposizione». Questo tirare in ballo l'opposizione, da una parte e dall'altra, è rivelativo della cattiva coscienza con cui la maggioranza sta stravolgendo la Carta costituzionale. Il centrosinistra segue una linea di condotta definita unitariamente e a tutti nota: votare contro ogni articolo, quali che siano gli emendamenti approvati o respinti, per poter coerentemente chiamare gli elettori, nel referendum, a bocciare il pasticciccio brutto della maggioranza. Ma, nel caso in questione, l'opposizione aveva una ragione in più per votare contro, avendo sempre denunciato lo stravolgimento del detta-

to costituzionale, dei doveri e delle procedure già in essere. Che lo stesso Carlo Azeglio Ciampi ha denunciato ai primi di aprile, sollecitando il ministro a trasmettergli i fascicoli delle istruttorie sulle richieste di grazie connesse al caso Sofri, così da poter esercitare le sue prerogative. Inutile dire che Castelli non ha ancora adempiuto all'atto dovuto. E che, se fosse passata, avrebbe usato la revisione dell'articolo 24 come alibi per continuare a tenere sotto i piedi il richiamo del capo dello Stato. La sostanza, dunque, è che cambia molto, già per il caso Sofri, riaprendo qui e ora lo scontro Ciampi-Castelli su come considerare la grazia: se puro potere del presidente che al guardasigilli tocca formalmente attestare, o condizionato dalla controfirma come contropotere del governo. E un politico con la responsabilità di La Russa non può non averlo calcolato. Come non può aver ignorato che bocciando l'articolo 24 andava non andava solo a cassare la nuova disciplina sulla concessione della grazia ma sulla controfirma di tutta una serie di atti presidenziali. Che l'Udc

aveva sollecitato come controbilanciamento dei poteri assoluti pretesi da Silvio Berlusconi e avallati da An in nome dell'antica vocazione presidenzialista. Il caso Sofri, così, è diventato un pretesto per forzare ulteriormente, e surrettiziamente, l'impianto già autoritativo della revisione costituzionale. Il che spiega l'altolà, indirizzato dall'Udc direttamente a Berlusconi, alla manomissione. Solo che, volendola correggere, lo si potrà fare al Senato, con la conseguente lettura parlamentare aggiuntiva. Cosa che farebbe inevitabilmente slittare i tempi dell'approvazione definitiva negoziati con la Lega. Di qui la minaccia del ministro Roberto Calderoli di dimettersi, rientrata dopo un faccia a faccia con il premier. All'insegna più del trucco che della mediazione, se è vero che Berlusconi ha sostenuto che non tutto il male viene per nuocere, giacché il passaggio in più in Parlamento farebbe rinviare il referendum oppositivo a dopo le elezioni politiche. Il pretesto così si duplicherebbe. Diventando, consumato com'è sulla vicenda umana di un carcerato, doppiamente cinico.

Animali: i loro diritti, i nostri doveri

a cura di
Maria Chiara Acciarini

introduzione di
Fulvia Bandoli

scritti di
**Acciarini, Fassone,
Santoloci, Zancla,
Troiano, Felicetti**

in edicola con l'Unità a 4,00 euro in più